

Tale quale adesso!  
L'anticamera dei moderni Divi è affollatissima a prima ora d'ogni giorno: — un cameriere riceve gli ospiti sofferenti che depongono — primo obolo — nelle sue mani un bigliettino — valore che varia dalle due alle cinque lire, e ciò per riceverne la tessera che dovrà farlo sbrigare più presto.

Il medico li riceve, li tasta, li palpa, non dice niente; scrive su d'un foglio di carta due o tre farmaci, al più, che rispondono perfettamente al nostro partenopeo adagio: — *a nome e santa Cecilia, si piglia figlia e si nun piglia secca!* e li manda con Dio.

Dopo sette o dieci visite fatte così senza parlare se non a levatine di spalle ed a sgarbi per coloro che tentano di entrare un poco addentro alle segrete cose, il dottore annoiato ed occhieggiando i lucidi biglietti nel piatto esposto ai desiderii inappagabili del pubblico invidioso ed affamato fa annunziare dal suo accolto in anticamera che la... messa è finita e che Esculapio è stanco di dare responsi.

Lettore, io perdo tempo a scriverti queste cose; giacchè tu le conosci tanto bene che ci vivi, tutto il giorno, in mezzo, e te ne lamenti e le tue voci non trovano neppure l'accompagnamento delle altre perchè tutti dicono che quei sapienti *cafoni* per la loro scienza infusa hanno il diritto di far danno a quel modo... dando altrui la salute del corpo se non quella dello spirito!

Eppure, io so di medici veramente napoletani che anche sono valentissimi nella loro arte e per la loro indiscussa scienza e non si fanno precedere da tanta *claque* e non dilapidano in simile modo il prossimo. Io so di medici, *napoletani* che in casi disperati hanno dato del proprio per sollevare la disgrazia d'un infermo o d'una intera famiglia.

Ma il *cafone* no!  
Il *cafone* ha il cuore indurito più delle rocce del suo paese nativo; il *cafone* non sente querele, non sente lamenti, nulla: egli apporta il balsamo salutare della sua arte là dove sono i danari... anticipati; se no, no.

Viene a casa tua, ti squarta, ti sventra, inconsultamente, senza ragione, preso come da una libidine irrefrenabile di sangue e quando t'ha bello e stroppiato, intasca le migliaia di lire e se ne va allegramente a spenderli altrove, mentre tu crepi dannato!

E che dovrei dire degli speculatori?  
Ma io voglio farne uno studio, un breve e piccolo studio a parte nel numero venturo.

Io voglio sventrarli un poco come si conviene perchè ad essi s'attacca l'altra piccola e più modesta classe dei farmacisti... *cafoni: società di mutuo soccorso ed incoraggiamento.*

Nel *Pungolo Parlamentare* da qualche mese fa apparvero degli articoli contro i medici e cerusici, ma lo scrittore se la pigliava con tutti; mentre io ho un solo assunto; quello di pigliarmela coi *cafoni* appartenenti a tutte le classi della società, che ora sono invincibili, ma che io spero di vincere e di ricacciare coi loro ferri ed i loro gorgheggi fra i patrii porci, a respirare l'aria salutare del Tavoliere, della Sila o del Gran Sasso.

Onorato di Balzac.

# ALTRI TEMPI

## La fabbrica di San Leucio

Il secolo XVIII vide sorgere e fiorire una delle più belle industrie che suscitarono in Europa un coro di plauso e d'incoraggiamento:  
— Le seterie di San Leucio.

La colonia fondata dal buon cuore di un re e che si era venuta formando e reggendo senza balzelli e senza pene, in una grande libertà indivisibile, simile in tutto ad una vera *Repubblica di Platone* aveva saputo, tra l'altro produrre qualche cosa d'unico e di mondiale; una industria che fino allora non aveva da noi attecchito, e che, sviluppatasi, produsse ricchezza ed aumento di benessere sociale.

Rifare la storia della famosa Colonia è ozioso; giacchè essa è troppo nota e tutti ricordano i *scialli* e le *sete* di San Leucio che figurarono nelle prime esposizioni mondiali; e tutti sanno benissimo e rammentano con orgoglio come questa fabbrica riuscì a confezionare i *gobelins* che furono reggiaron addrittura e poterono stare al fianco di quelli usciti dalle storiche case francesi.

La storia industriale della fabbrica di San Leucio è tra le più gloriose.

I prodotti suoi ottennero i primi premi sempre ed in tutte le pubbliche mostre dal 1809 al 1842: in Napoli la grande medaglia d'oro fu destinata sempre a ricompensare la fiorente industria nostra.

Fino a che l'industria restò sotto la protezione della dinastia napoletana le cose andarono a vele gonfie e negli ultimi tempi essa fu diretta da Raffaele Sava, ma cessato il governo borbonico nelle nostre provincie, l'industria, in concorrenza colle settentrionali, non si mantenne, e per mancanza di forze e di aiuti pecuniarii cominciò a scadere fino a morire.

Ed ora?

Essa può dirsi finita: il suo periodo storico, glorioso vero, è terminato.

L'industria d'un privato non potrà mai risullevlarla per coraggiosa che sia, all'altezza cui era pervenuta.

Essa è virtualmente morta.

E con lei quante altre cose napoletane si sono estinte?

L'amara considerazione torna sempre dal cuore, spontaneamente, alle labbra ogni qualvolta ci pren-

diamo la pena di scrivere qualche cosa per questa rubrica.

Noi, meridionali cominciamo ad essere dei disillusati completi: tutto sparisce intorno a noi, in una maestosa ridda infernale. Le più grandi industrie, le più floride arti, i più grandi monumenti nostri, sono demoliti, avviliti, calpestati distrutti.

Le nostre fabbriche governative, i nostri cantieri, i nostri arsenali minacciano di passare all'industria privata e fatalmente nulla possiamo fare per impedirne la distruzione.

Noi ci lagniamo, ci arrovelliamo, siamo finanche capaci di mandar via per gli occhi lagrime cocenti, di fuoco, di dolore e di ira; ma non siamo pronti a sollevare neppure un dito, affinché le cose nostre vengano rispettate o, se non altro, risparmiate.

Miseri noi! — siamo destinati a vedere tutto sparito dalle nostre case, dalle nostre tasche finanche!

La miseria che c'involve da ogni parte e non ci lascia scampo ne adito, ci toglie anche ogni franchezza ed ogni ardore.

La fabbrica di S. Leucio, fiorente di tanta prosperità nel passato, ora è finita e nulla di più ha da sperare.

Fra cinquant'anni i nostri figliuoli o i nostri nipoti avranno ragione di lamentarsi per tante altre cose, e tante altre industrie nostre ora fiorenti e che spariranno per impinguare altra gente, ed altre provincie del settentrione d'Italia.

E' il nostro destino questo.

Memor.

# Dalla Provincia

## DA AVELLINO

(*Cimone*) Avrei dovuto rendere pubblico quello che accade, sotto gli occhi del nostro Prefetto, nel Comune di Montefredane, fin da quando un noto gentiluomo ex Sindaco, visto che invano si spezzava a pro del pubblico bene, credette ritirarsi a vita privata per rigodere la pace domestica, fin da quando lui ostacolato. Per altro, me ne astenni. Ma, ora che ogni limite di tolleranza fu sormontato ed il danaro pubblico va a rotoli, è carità patria più oltre non tacere. Ed ecco una prima corrispondenza.

La reciproca appunta di affari con questa o quell'altra Banca richiede reciproca benevolenza e tolleranza nel gestire, e tal'è una delle ragioni per cui la banca Montefredana fu acqua. Il silenzio nelle sedute consiliari è davvero d'oro. Qualche *sopraccio* propone, e gli altri approvano; e, se per lontana ipotesi qualcuno osa fiutare, apriti cielo, un richiamo, uno sguardo terrorizzante fin di qualche scrivano — che dispensa grazie e condanne — gli fa scendere la lingua in gola! Il povero Comune offre, insomma, nuovo spettacolo nei fasti amministrativi: l'assenza completa dell'opposizione. Ciò che quel *sopraccio* non vuole, nessun altro nemmeno può pensare!... Il Sindaco, poi, per lo meno *un bravo uomo*, non è che un *firnatario vittima*. L'Holden ed i fantocci qui troverebbero competitori, i specie nell'agilità del braccio nel muovere i fili!

Effetto di simile Amministrazione è stato la demolizione di quanto bene erasi tentato: per compe: so si profuse in *stipendii aumentati*, gratificazioni, deliberate ad *usum Delphini*. Mentre i cittadini si rischiarano i passi, a sera, col *tizzone*: mentre il parroco e prossimo a far la morte del topo sotto la cattedrale cadente; mentre i morti del cimitero apprestano umore ad un bosco di erbe che il grifo del maiale scuote; mentre piove umido su' poveri ragazzi nelle scuole; mentre vari letamai per le vie mandano incensi al cielo etc, etc., la pubblica moneta udite come si compromette e si spende.

Nell'anno 1880 un decreto prefettizio autorizzava il Comune di Montefredane ad occupare determinati suoli per la rotabile Montefredana - Grottolella, e stabiliva le indennità da pagarsi agli espropriati. Per questo regalo di via (*che mena al destino ad adamitica trazione bovina stante Verla, mentre vi era da praticare altra strada*) tagliandosi vari poderi del dottor Giordano Alfonso. Compulsato il Municipio pel pagamento dei frutti, dilazione di continuo, abusando della carità patria, dell'amicizia e della buona fede del creditore, che, anche avvertendo di adire il Magistrato, ebbe semplice richiesta di dilazione. Indi si minacciò eccipere prescrizioni ed altri cavilli. Le bonarie trattative del Giordano per un componimento amichevole — fino a rinunziare, in tal caso, a favore di pubblici lavori metà de' frutti — a nulla trassero. Qualcuno osò obiettare che, per lo stesso scopo, *quel tale oppositore* non avea trascurato di rivalearsi dell'aggiudicatogli; ma la solita occhiata fulminea dell'inceneri. Si redasse deliberazione belligera, e per ora *acqua in bocca qui...*

Incoata la lite, il Municipio si costituì, chiese un termine a difesa e non si fece più vivo (pigliandosi gioco dell'attore per dargli più molestia in appello, come se il danaro del Comune per gli amministratori pubblici fosse moneta di nessuno) lasciando accogliere la domanda del Giordano e condannarsi. Intimata la sentenza, il Municipio appellò eccettuando, tra le altre eccezioni prese a pedate dal Tribunale, la prescrizione minacciata, che fu pure spazzata da una splendida sentenza, vera lezione di morale e giustizia, dovuta agli integerrimi magistrati Schiavoni, Meoli ed Averzano, ed elogiata a ragione da vari periodici giuridici. Difese il Giordano gli avv. Soldi e Mottola.

Questa disfattata fece ottima impressione nella provincia ed è andata a ruba la *Tribuna giudiziaria* di costà, riportante la sentenza, contro la quale si produrrà ricorso in Cassazione, per fare che per spese giudiziarie si ponga all'asta pubblica la casa Comunale! Si minacciano anche balzelli per sostenere la pazzia lite. I poveri padri coscritti esprimono in privato il rimorso e la nausea per tale andazzo, ed imprecano alla condizione che li costringe al mutismo, mentre Pantalone paga!

Dicesi, in paese, che questa è la seconda edizione della causa provocata dallo stesso *ras* al canonico Nazzari, per la quale il Comune pagò gli altri: capricci con varie migliaia di lire! Povero paese!

E mi domanderete ora: esiste un *refetto* in P. U.? Ha letto egli l'ultima circolare Pelloux? La risposta è difficile. Dirò solo che, richiamata l'attenzione della Prefettura (*che il Municipio tenne varie volte ai beni*) l'ufficio in altre faccende affaccenduto a queste cose è morto e sepolto.

Qualche consigliere di Prefettura assevera, proprio, che tanta vergogna dovrebbe finire con un R. Commissario e che il Prefetto sonnecchia...

**Spiegheremo questo arcano...**; per ora ci limitiamo ad invitare il capo della Provincia a non far sostenere liti senza parere della Giunta, a non visitare verbali senza davvero leggerli, a provocare per lo meno un'inchiesta sull'amministrazione Montefre-

dana, che non può reggersi com'è, se non vuole che con rivelazioni spingiamo il Ministero a provvedere.

## CALVIZZANO

(L.) Venerdì 23 ebbe luogo una festa cordialissima. I gentiluomini di questo paese hanno avuto l'idea di creare un circolo in cui passarvi qualche ora di ozio. Alle 7 pom. vi fu l'inaugurazione con l'intervento di spettabilissime signore del paese non solo, ma anche dei vicini comuni di Marano e Mugnano.

Parlarono per l'occasione l'ing. Cavallo, che aprì la geniale festa proponendo a presidente effettivo lo egregio Avv. Vincenzo Marzano; poi l'Avv. Apa dei Maranesi, indi l'avv. Giannetti che parlò molto simpaticamente in nome del Circolo di cui è Segretario e degli amici Mugnanesi.

Le sale del Circolo erano splendidamente illuminate a gas-acetilene molto perfezionato con congegni e macchinario di quel caro giovane Giuseppe Capuano, operoso ed intelligente meccanico.

Furono serviti paste e biscotti, specialità della rinomata fabbrica di biscotti da the inglese, di Umberto Castaldi, il quale spende tutta la sua opera pel maggiore incremento dell'industria nel suo stabilimento in Calvizzano.

Ne mancarono diverse qualità di vini finissimi che rafforzarono la maggiore cordialità fra gli intervenuti.

La festa si chiuse con evviva ai Sovrani d'Italia, e con la nomina a Presidente onorario del Circolo del Marchese Eduardo Guerrera, Colonnello del 28 Fanteria e aiutante di Campo di S. M. il Re.

## CASTELLAMMARE DI STABIA

(*Lombardi*) Il gran bilancio come si preannunziava, è stato respinto dal Prefetto, perchè basato non sulla base di Don Battista: ma su cifre ipotetiche e calcoli fittizi: e ciò in onore del nostro bravo mescolatore di cicche, Luzzatti in sessantaquattresimo.

Miglior fortuna non ha incontrato la nomina del segretario comunale, la quale pure è stata respinta, in barba a tutti gli intrighi del cavaliere senza *macchia* e senza *paura*!

Così pare, che le autorità tutorie, dopo di aver soverchiamente sonnecchiato, in ispecie per il mostruoso affare daziario, incominciano a dar segni di vita e mostrano d'aver con coscienza, letta la benedetta circolare Pelloux.

Ora si che si è al principio della fine; e si può con certezza affermare non esser lontana l'ignominiosa caduta di amministratori eadanti e senza cervello.

Già questi insensibili rinoceronti, se avessero avuto un tantino di pudore, a quest'ora si sarebbero messi già in fuga per nascondere il loro viso coriaceo, dietro alle lamine del nuovo monumento, eretto appositamente per la bisogna in piazza Quartuccio.

Ma poiché la parola *pudore* poco o niente s'intende da chi si è avviticchiato, con forti viticci, intorno al grande albero della cuccagna; così avviene che i consiglieri onesti ed intelligenti, fatto senso una buona volta, lascino in balia di loro stessi quei parassiti, che, solo per antonomasia, portano il nome di amministratori del comune di Stabia.

Tanto più ora, che S. E. Palumbo si è completamente disinteressato delle cose amministrative, e le autorità tutorie hanno incominciato a subodorare il putrido della nostra azienda comunale, i capitecnici possano senz'altra paura esercitare il loro mandato con tutta libertà e coscienza.

Mandino, senza più esitare, alla mala tra tutti gli incoscienti cocozzini, ed imitino il loro collega, Langella, giovane intelligente, coscienzioso ed amante del vero bene del paese.

Nel teatro *Arena Margherita*, da oltre un mese, gestisce una buonissima compagnia comica; che tra commedie, farse e bozzetti drammatici diverte non poco quella numerosa colonia di bagnanti e villeggianti.

Tra gli elementi che accompagnano la dette compagnia primeggia la nota artista signora *Adele Petrosino* antica nostra conoscenza, applaudita ai teatri Partenope, Rossini, e Bellini; ove in quest'ultimo, ha recitato con la compagnia diretta dall'artista Scarpetta, che con nostra meraviglia, pare che la Petrosino sia stata esclusa dalla formazione della nuova compagnia! Perché?

Ci congratuliamo altresì coll'ottimo e bravo artista signor *Raffaele Coscolino* dei tanti successi serali; al quale auguriamo un prospero e lieto avvenire.

## TORRE DEL GRECO

### Le nostre vergogne! In Pretura!

(*Emme*) Uno spiacevole incidente che purtroppo poteva avere qualche epilogo funesto, si svolse, sera o sono, a Capotorre, presso la fermata dei tram, verso le 6 1/2 di sera. I tram arrivavano stracarichi da Napoli e appena sostavano erano presi di assalto da altre cinquanta, cento persone che, impazientite, aspettavano lungo il marciapiede. Quindi, grida, bestemmie, urtoni e spinte per giuocare d'ardimento e d'audacia nell'occupare un posto.

Un signore biondo, molto giovane essendo rimasto in piedi, fra due sedili, voleva obbligare un altro tanto uomo sulla cinquantina, a cederli il posto, ed avendolo ottenuto un rifiuto, giustissimo, lo schiaffeggiò. In difesa dell'offeso sorse un terzo giovane elegante e tirò diverse bastonate all'imberbe prepotente. Ne seguì un pandemonio addirittura! Volarono pugni, invettive, male parole, bastonate, e le signore, in preda ad uno spavento straordinario, si precipitarono dal tram, trascinandosi tremanti, dietro i bambini e chiamando a nome il marito, il fratello, e qualche parente.

Il fatto finì mercè la intrusione di qualche coraggioso cittadino, proprio nel momento che si stava per mettere mano alle rivoltelle, senza che si fosse presentata a sedare il tumulto, una guardia, un carabinieri, un agente qualsiasi.

Questo spiacevole, vergognoso fattaccio è accaduto nel punto più importante e popolato di questo paese che vanta un sindaco modello, un ufficio di P. S., una tenenza dei R.R. Carabinieri, una pretura, ed una squadra di guardie municipali, tutti giovani, vigorosi e forti... di salute e di stipendio!...

Al lettore i commenti.  
— Coll'ultimo bollettino giudiziario abbiamo appreso il tramutamento di questo Pretore—Emidio Clausi—alla pretura Porto 12° mandamento Napoli. Verrà a sostituirlo il pretore di Montefusco, Carmine Linguiti. Il Clausi in 18 mesi di sua residenza fra noi, si mostrò sempre di una lealtà e di una rettitudine lodevolissima, per cui questa notizia ha prodotto una certa dispiacenza nel cuore nostro che avevano preso a stimarlo ed a ben volerlo assai.

## PORTICI

In vista di un ricorso giunto al procuratore Generale del Re, contro il conciliatore, Vice Conciliatore e Conciliatore di questa Conciliazione; ricorso sostenuto anche dal pretore locale: il lodato procuratore generale ha ordinata una inchiesta, la quale sta già in via di

espletamento, ed è fatto dal Vice pretore sig. Melina. Intanto le udienze proseguono, e solo, per ora il cancelliere è cambiato.

Aspetteremo i risultati di questa inchiesta, dalla quale certamente verrà fuori la luce, per parlarne a fondo.

Lunedì sera al nostro teatro *Poli* avremo il concerto con artisti di vaglia, fra i quali emergono le signorine Nunziata Lombardi, e Scalera ed il bravo tenore sig. Heholla.

Sarà una festa d'arte alla quale certamente accorrerà immenso e scelto auditorio.

Ed anche numeroso pubblico accorre ogni domenica ad udire gli spettacolosi drammi che la compagnia del Remi rappresenta con espresso scenario ed abiti di uno sfarzo e di una sentuosità davvero principesca.

Una grande e nobile festa è quella che stamane la nostra società operaia dà nella sua sede; solennizza cioè, il suo anniversario, ed inaugura la bandiera.

Alla cena-festa intervengono parecchi uomini politici, come l'on. Della Rocca, presidente onorario della Società, il comm. Ariotta e forse l'on. Colosimo. Ci riserbiamo parlarne al prossimo numero.

## CASORIA

(*Nabucco*) La Giunta provinciale amministrativa come era logico e coscienzioso ha accolto il ricorso di Giuseppe Arena contro il Comune di Casoria e di conseguenza ha condannato il Comune stesso a tutte le spese ed alla rivalsa dei danni.

L'esito di tal giudizio, per quanto preveduto da tutti è stato accolto con viva soddisfazione ed è stata una altra tremenda lezione per quelli che ci reggono.

Già per i nostri non *mai abbastanza lodati amministratori* qualunque lezione, qualunque amminstramento, qualunque consiglio è sempre inutile, poiché essi o non sono alla portata di comprendere, o non vogliono comprendere.

Ma oramai il paese è stanco. Le loro porcherie, lo sperpero del danaro pubblico, l'abbandono d'ogni cosa necessaria e di ogni ufficio, la marcia avanzata verso il fallimento hanno accumulato diversi sdegni, tante ire e tante reazioni, che il momento ultimo... sarà epico.

Allora, anzi tra poco, vedremo il nostro colossale mastodontico, panciuto re Nasono con tutta la corte degli utilitarii a quale S. Emilio andrà a votarsi.

Ma ritornando alla causa Arena, che cosa pensi di fare il Municipio? Vuole o no pagare questo povero uomo che si è spoliato per sostenere la lite.

C'è pericolo che per temporeggiare, per tiranneggiare ancora un povero diavolo si ricorresse per se aplice iattanza, al Consiglio di Stato?

Oh i nostri *bravi* avvocati sarebbero capaci di questo ed altro.

## CASALNUOVO DI NAPOLI

### Incredibilia

(*l'ironista*) Questo comune fu citato da quello di Pomigliano, un mese fa, perchè inadempiente al suo pagamento annuale; per buoni uffici però delle teste alte, la lite si compose alla meglio con un versamento in conto. Questo fatto non avrebbe impressionato alcuno, essendo abituati a sintonie di sintonia, se proprio quando pendeva il giudizio fra i due Comuni, D. Ercole non avesse elevato a modello quest'amministrazione. Ora sapete chi è D. Ercole? È qui sta il buffo, il primogenito di Sin Iaco di Pomigliano: volete una cosa più comica ed indecente di questa? Di qui si può arguire in che conto debba tenersi la prosa Valappi della pertica incrinata.

Forse mi dirà che è opera umanitaria dare la mano a chi è in un fosso, e non trova alcuno che l'aiuti, e sta bene; e all'altro poi che giace in un burrono chi gli stende un piede? Porrebbe assuarsi a chi è qui questo incarico? E l'altra? (una un'opera umanitaria, guadagnerebbe un secolo d'indulgenze plenarie, tanto salverebbe suo padre e gli adiepi da una morte per annegamento nel feciume, o non riuscendo, viti, viti... magari un'assfissa prolungata sotto gli spiumi d'un rimorso crudo, continuo, immenso, è ne meritavole di quell'oblio che il tempo suole concedere a quei tali, che come essi vanno a galla, quando il mare è agitato.

Che ne dice quella *Cape e pippi* del nonno un aspirante della meritata lezione avuta in Corte di Appello a proposito dei reclami elettorali? Infolte le ancora corraggio a quelli che male vedono un'amministrazione modello?

Ma, caro il mio dottore, è venuto il momento del *ralde rationem*, e daresti prova di accorgimento se cambiassi domicilio.

## S. PIETRO A PATIERNO

(*Giod*) A tutte le verità francamente dette nell'ultima corrispondenza, il *doge* nella vana speranza di mettermi un bavaglio, risponde con una cannonata a polvere e fa pubblicare in un giornale che « il con. com. di San Pietro a Patierno, riunitosi, ha chiesto l'autorizzazione all'autorità politica del circondario, di « sporgere querela per diffamazione contro il giornale *«La Colonna»* per la pubblicata corrispondenza ». Forse il povero farmacista, quando fece tale proposta ai suoi fidi seggiaci era in uno di quei fenomeni di aberrazione tanto frequenti in lui, per cui spesso si crede conoscitore della legge, giurconsulto anzi, ed ammassa invece cumuli di corbellerie.

Non sa dunque il povero farmacista che le verità si possono dire contro i cattivi amministratori? E' vero o no che il Sindaco di San Pietro a Patierno e Commendatore in erba, introita dal Comune per medele ai poveri lire 150, 200 e più al mese? E' vero o no, sig. sindaco farmacista che avete sempre cacciato il Comune in litigi disastrosi e che il difensore del Comune perditoro è stato il vostro caro fratello Giovanni? Sarà forse anche egli il difensore del Comune nella futura, graziosa, desiderata querela per diffamazione? E' vero o no che vostro fratello D. Luigino è l'ufficiale sanitario del com. che voi tenete sufficientemente sporco e che l'altro vostro fratello D. Petruccio ne è l'appaltatore di tutte le opere? Che vostro cugino D. Carluccio de Vita è l'ingegnere del Comune, e che vostro padre, ora defunto, ha goduto su questo bivio comunale una pensione non votatagli da nessun consenso? E' vero o no che il consigliere *Errico Muti* fece effettivamente da tesoriere comunale?

E' vero o no il losco affare a danno di Giuseppe Iodice naufragatosi in prefettura e da noi narrato nel numero 106 di questo giornale? E' per Dio o ve ne sono caduto in errore? fate presto a dirmelo, che vi metterò subito i punti sugli z. E tutto è stato ben poco di fronte a quello che avrei potuto dire di sperpero e di mal governo.

Ed almeno si avesse il pudore di tacere: almeno si facessero dire in pace queste verità e di richiamare l'attenzione di chi spetta nelle cose del Municipio.

Io che ho incessantemente levata la voce contro tutti gli abusi e che ho sempre messo a nudo le pieghe di questo misero paese, non mi arresterò certo di fronte a questo spauracchio di giudizio.

La faccia anzi, la faccia una querela il futuro commendatore, tanto poco commendevole, e noi tutti saremo lieti allora in giudizio, di sciogliere le riserve che ora la prudenza c'impone e di rimastare insieme passato e presente: e poi chi rompe, paga.  
A ben ramerceri.